

Tradizione in Movimento _ 24 ottobre 2015

Giuseppe Piazza

JUDO TRADIZIONALE: UN'IMMAGINE SBIADITA

*“L'essere umano disinteressato
può conoscere lo spirito della natura
Staccato dal risultato
l'essere umano
può conquistare la bellezza del movimento.”*

AWA KASTU 1896

È difficile immaginare che oggi nelle palestre ci si soffermi a riflettere su una frase che sintetizza lo spirito del judo e l'entusiasmo di quei anni. Rivoluzionaria! Diciamo auspicabile per chi pensa e pratica il judo tradizionale nel nostro contesto.

Nel nostro ambiente, ponendo l'attenzione sulla tradizione si pensa a qualcosa di statico, un perpetuarsi tout court del passato, non è così.

Nel 1922, il fondatore dichiarava il judo kodokan completo nei suoi metodi e nei suoi scopi.

Ma consapevole che tutto è un continuo rinnovarsi, invitava i suoi collaboratori e allievi di continuare le ricerche in tutti i campi, al fine di adeguare il metodo judo alle nuove scoperte e renderlo utile ai bisogni degli uomini e della comunità.

Il judo è un esempio pragmatico; trasformava le ataviche conoscenze guerriere in un progetto educativo.

Erano anni in cui il Giappone repentinamente passava da una società medioevale alla modernità. Rivalutando i valori della tradizione J. K., consapevole dell'importanza dell'educazione dei giovani, proponeva il suo metodo attingendo dall'arte del combattimento trasformandola in una disciplina sportiva, educativa e morale. La tradizione è utile solo se viene continuamente reinterpretata e attualizzata.

La tradizione cui si fa riferimento attiene alle leggi evolutive, tramanda la sensibilità, e cioè quella capacità atavica dell'uomo che distingue il bello dal brutto, il vero dal falso, il giusto dallo sbagliato, questa capacità va oltre alle regole o leggi scritte che normalizzano i rapporti fra gli uomini.

La pratica del judo sportivo in questi anni è cresciuta d'interesse a livello planetario. Si è concentrati sulla preparazione atletica, anche le tecniche hanno subito delle

trasformazioni.

Possiamo quindi dire che vi è stata un'evoluzione, medici, allenatori, dietisti, sono impegnati per ottenere le migliori condizioni fisicamente possibili dell'atleta.

Possiamo dire lo stesso per quanto attiene la formazione morale e intellettuale!?
A mio parere no.

Possiamo facilmente verificare che gli attuali "valori sociali" spingono tutti al possesso di beni, di fatto, il denaro diventa strumento indispensabile trasformandosi in un idolo da ricorrere.

I pochi che arrivano a conseguire un successo sportivo avranno dei benefici (economici), e per una moltitudine il vuoto. Considerando il denaro come unico elemento di valorizzazione, gli atleti sono uno strumento di produzione e solo per questo riconosciuti, finita la capacità produttiva, si cade nell'oblio.

Ci sono insegnanti che hanno coerentemente valorizzato e dato impulso al judo nella sua interezza che possiamo definire sociale e culturale.

Voglio ricordare che negli ultimi trent'anni in questo ambito molti insegnanti di judo si sono dedicati ai nostri amici con bisogni speciali, cosa importante ma non sufficiente.

Proviamo a invertire l'ordine d'importanza dei valori: poniamo al centro La Persona e i suoi bisogni, curando la cultura, l'aspetto morale e quello fisico.

Se tale assunto fosse accettato nella sua interezza e non come slogan, dagli enti e/o federazioni sportive, come accade oggi, forse non vivremmo questa frammentazione dispersiva di risorse umane e direi anche economiche.

Cosa propone il judo tradizionale:

finalità educative, una didattica appropriata alla persona e non finalizzata al risultato sportivo. Lo scopo, partendo dalle sue potenzialità, è quello di fornire all'allievo tutti gli strumenti per conseguire il miglior risultato possibile per il suo benessere.

In sintesi:

°fiducia in se stesso; gratificazione per i risultati ottenuti.

°apprendere il principio della collaborazione; nell'addestramento del judo i ruoli si scambiano, entrambi sono impegnati a migliorare.

°sviluppare capacità di attenzione, concentrazione. La competizione è strutturata per valorizzare la persona, le regole arbitrali, sono coerenti con gli obiettivi e il fine del judo.

°controllare l'emozione; il randori e la gara sono ottimi strumenti per verificare le reazioni emotive - risolvere situazioni sia in modo ragionato sia intuitivamente.

Cretività

°assunzione di responsabilità; le azioni non possono recare danno al compagno e a se stesso.

°imparare dalle differenze; rispetto ai compagni di pratica che sono tutti diversi e ognuno con le proprie capacità.

Tutta la società trarrebbe vantaggi se le attività sportive fossero indirizzate a progetti educativi, anziché ostinarsi a celebrare il campione, spingendo i giovani a introiettare un modello egocentrico.

Gli interessi economici seguono altre strade, i risultati come ci ricordano sociologi, antropologi, filosofi, psicologi e non ultimo Papa Francesco, sostengono che:

“assistiamo a uno sbandamento della società in assenza di valori e tradizione, i nostri giovani pagano il prezzo più alto in termini di insicurezza e frustrazioni” Sappiamo che ogni epoca ha i suoi travagli, non so quanto siano gravi reali gli allarmi che ci giungono, penso che sia dovere di tutti dare il proprio contributo per arginare le difficoltà , noi ci proviamo con il judo, Impediamo che i giovani siano figli del vento, senza riferimenti e obiettivi.

“il domani può essere migliore di oggi e che ognuno di noi ha la responsabilità morale personale per renderlo tale”